L'ANNIBALE IN CAPUA

RAPPRESENTATO IN

FERRARA

Nel Teatro à S. Stefano

L' ANNO M. DC. LXV.

All' Eminentiss. e Reuerendiss. Sig Card.

BUONVISI

LEGATO.





IN FERRARA

Per gl' Heredi del Suzzi 1665.
Con Licenza de' Superiori.

TRattenuto *frà le Stampe vn mostro dell' Africa prigioniero d' Amore*, *questo consacro à piedi di V. E. Tentò egli diuorare il capo del Mondo, ma effeminato nelle delitie di Capua, restò vassallo d'vn nume cieco hora con più felice fortuna lo porto tributario di V. E. mentre ella à fregio dell' Impero Romano ingrandisce con heroiche virtù del Vaticano i splendori. Riceua la somma generosità di V. E. questa mia oblatione, la quale adornata con i fiori della Poesia, & assistita dalle musiche consonanze, spero sij per esser grata à V. E. mentre*

fomenta nell' animo quella Pitagorica armonia, che dalle virtù più soaui resta formata, e porta seco quelle glorie, quali crescono sotto il corso dell' onda erudita d' Ippocrene. Auguro à V. E. ogni felicità douuta al sommo del di lei merito, & alla mia seruitù l' honore della di lei gratia, mentre le facio profondissima riuerenza, resto

Da le Stampe li 16. Gennaro 1665.

Di V. E.

Humiliss. e Diuotiss. Ser. Osseq.

Michele Colombo.

LO STAMPATORE
à chi Legge.

SI frequenti volano sopra de' fogli per lo Cielo d'Italia le Dramatiche compositioni, che men numerose forse colà nell'antro Cumano, s'aggirauano disperse le foglie della Sibilla.

Felicissimi scrittori, se hauessero hauta cotanta sottigliezza all'ingegno, come hebbero acuta la penna; e se fossero stati atti à produrre dal loro ceruello cotante Palladi, come per lunga serie d'anni furono fecondi di tanti Gufi.

Ennio frà suoi deliri freneticando osò autenticare esser l'anima d'Homero trasmigrata in se stesso, e quelli imitando la follia di quel poeta si stimano noui Euripidi, nè la cedono à Coturni del Tragico Sofocle, *adeo magnum prouentum poetarum hoc sęculum attulit*.

Quindi auuenne che molti si pensano d'esser Mercurij con l'ali in capo, che ne tampoco hanno materia per fabricare vn Mercurio.

E quanti si vantano d' hauer vedute alla fonte di Pirene ignude le Muse, à quali nè meno appaiuero in sogno, come ad Esiodo.

O quanto bene (diceua Plutarco) starebbe addatato a certi compositori per correttore quel Filosseno Filosofo, al quale ordinata da Dionigi Tiranno la correttione d' vna Tragedia,

Ab initio vsq; ad coronidem deleuerat.

Marauiglia dunque non è, se le compositioni di simiglianti poetastri non hebero più lunga vita, che gl' huomini seminati da Cadmo, e se i loro Drami all' estinguersi de lumi del Teatro à guisa delle faci Sepolcrali nel comparire all' aria aperta ad vn soffio suanirono.

I parti dati in luce da questi tali sono, come le Scimie della Numidia; *quarum pulcherrima deformis*, ed i loro versi vengono reputati, come quelli dell' antico Meuio,

Optimum malum.

Se hauessero misurata l' altezza del loro ingegno con lo scandaglio del saggio Demostene, non s' hauerebbero posti all' azardo di formare della Trimbra,

bra, *qua est genus oleris*, vna gran lancia, nè haurebbero incontrati i rimprouerii d' Ausonio, che contro simili scrittori esclamò,

Vtilius dormire fuit, quam perdere
Somnum, atque oleum.

Conoscendo perciò il nostro Auttore, quanto sia difficile il comporre vn perfetto Drama, protestandosi egli di non conoscere altre lettere, che quelle, che dal volo delle grue alfabettate nell' aria furono mostrate da Palamede a soldati del campo Greco, hebbe sempre grandissima renitenza a lasciar correre soura Scene i tratti della sua penna; e di già il suo ANNIBALE era rimasto sepolto fra le ruine di cento laceri fogli, non meno, che l' antico fra le Ceneri della distrutta Libissa.

E se la pietosa violenza de' più autteuoli amici veramête di COR RARRO verso l' Auttore, non l' hauesse forzato à non far da Saturno con dilaniare i proprij parti difficilmente l' hauresti veduto à tentare questa fatica, particolarmente nell' anno presente, nel quale tanti illustri Dedali hanno sotto

il

il Cielo dell' Adria ſpiegati voli di ma-rauiglia.

Tu vedi, ò benigno lettore, vn Drama compoſto per trattenimento da vna penna ch' è nobile, e rappreſentato ne' Teatri fra lo ſpatio di vinti giorni; on le ſei pregato di compatimẽto per la ſtrettezza del Tempo, ſe non ti comparirà innanti con quella pompa, che ſi ricercarebbe ad vn' ANNIBALE trionfante ſperando, che la Muſica impareggiabile del Molto Reuerendo Sig. D. Pietro Ziani nuouo Anfione del noſtro ſecolo, vnita all' Angeliche voci de primi cantanti d' Europa ſia per ſupplire alla mancanza del prologo, che per breuità ſi tralaſcia.

L' ANNIBALE in Capua eſſendo vno de i più nobili parti, che habbia adornate le Scene illuſtri di Venetia, hà dato impulſo à vn conoſcitore del ſuo merito di rauuiuarlo sù quelle di Ferrara, oue ſi recita apunto come dalla penna dell' Auttore fù compoſto, ſolo ſi ſono aggiunti alcuni verſi alla parte di Alcea non già perche il Drama non ſia coſi perfetto in ſe ſteſſo, che non ſia incapace d' accreſcimento, ò di diminutione, mà ſolo per dar campo al virtuoſo, che rappreſenta queſta parte di farſi maggiormente ſentire.

ARGO-

ARGOMENTO

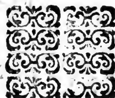
ANNIBALE figlio di quel grande Amilcare Cartagineſe, doppo varie Vittorie ottenute contro Romani, diuenuto celebre, e famoſo Capitano, disfatto nell' vltima battaglia di Canne l' Eſercito di P. Emilio, e G. Terrentio Varrone Conſoli, s' impadronì di Capua, Città dopo Roma la più potente, e la più fiorita d' Italia.

Quiui è fama, che ineruato dalle delitie, e da i piaceri s' innamoraſſe d' vna giouinetta, onde reſo effeminato, ne curandoſi di proſeguire il Trionfo, diede à conoſcere, che fù miſtero del Cielo, che ſi prode Capitano perdeſſe vn' Occhio sù l' alpi, mentre in Capua doueua far da Cupido.

Rappreſentaſi dunque, come entrando ANNIBALE trionfante in Capua ARTANISBA figlia di Siface Rè de' Numidi, che incognita ſeguendo l' amato Duce ſotto habito, e no-

me

me d' HANNONE guerreggiaua nel Campo Africano, gli presentasse vn Guerriero fatto prigione, il quale scoperto per Emilia bellissima Vergine Romana, la quale tratta dall' Amore di Floro figlio di PACVVIO Prencipe del Senato Capuano l' haueua seguito in guerra contro Cartaginesi, ANNIBALE se n' inuaghisce, porgendo occasione à molti accidenti, che parte veri, e parte fauolosi (per adempire le parti di Poeta) conducono al fine il presente Drama.



IN-

INTERLOCVTORI.

Annibale *Capitano de Cartaginesi.*
Artanisba *Figlia di Siface Rè de Numidi sotto habito, e nome d'Hannone Amante d' Annibale.*
Emilia *Donzella Romana Fglia di Paolo Emilio Consolo, Amante di Floro.*
Floro *Figlio di Pacuuio Amante d'Emilia.*
Pacuuio *Prencipe del Senato Capuano Padre di Floro.*
Dalisa *Vecchia scudiera d' Artanisba.*
Gilbo *Seruo faceto di Floro:*
Argillo *Paggio d' Annibale*
Maherbale *Generale della Caualleria*
Bomilcare *Capitano delle squadre Numide.*
Arbaste *Conduttore de gl' Elefanti.*
Alcea *Maga*
Cadauero *Incantato, che parla*
Ombra *D' Amilcare Padre d' Annibale.*

ATTO



[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Compariſce la Piazza di Capua fregiata di Trofei con Archi Trionfali, ne la quale entra Annibale ſoura d'vn Carro Trionfale.

Annibale, Maherbale, Bomilcare, Arbaſte, Choro de' Soldati.

Cho. *Vittoria, Vittoria, Vittoria,*
2 *Già l'hoſte è ſconfitto*
3 *D' Annibale inuitto,*
4 *Riſuoni la gloria.*
Tutti. *Vittoria, Vittoria, Vittoria.*
An. *Amici habbiamo vinto.*
Già del Regno Latino,
Cadè il gran Genio eſtinto;
Trema d' Auſonia doma, e'l mondo vedo
Genufleſſa, e proſtrata
La fortuna di Roma al noſtro piede.
Maherbale?
Maher *Signore.*
An. *Fà ch' à la noua luce ogni guerriero*
Stia preparato à l'armi,

Che pria, ch' al Sol nascente
Apra l' vscio del dì la terza Aurora,
Vò che di Marte la superba Reggia
Espugnator, e dell uttor mi veggia.
Maher. *Già al Lampo de l' armi*
Trà bellici carmi
Di stragi, e rapine,
Frà scempi, e ruine
Il Ciel risuonò;
Hora doma
L' alta Roma
Dal tuo braccio vn dì vedrò.
Che giusto sia, che di Quirino il soglio
T' adori in Campidoglio;
E con pallida imago
Vada schiaua l' Italia vn dì à Carthago.

SCENA SECONDA.

Attanisba sotto habito, e nome d' Hannone.
Emilia vestita da Guerriero. Annibale,
Mahetbale. Bomilcare.

Att. Q*Vesto del ferro mio*
Prigioniero Campione
Ad Annibale il grande offrisce Hannone.
An. *O gran fulmine di guerra,*
Al balen de la cui spada
Fia che cada
La gran Roma hoggi sotterra,
Accetto il dono, ed in sua vece haurai
Vn insigne Elefante
Del' armento guerrier vasto Gigante;
Mà tù chi sei? qual temerario ardire

Troppo

Troppo folle ti spinse
Contro l' Armi Africane à mouer l' Ire?
Non sai, ch' i miei Campioni audaci, e fieri
Produsse il fato à debbellar gl' Imperi?
Emi. *Qualunque sia tù 'l vedi, io son guerriero;*
Di saper' il mio nome hor speri in vano,
Basta son tuo nemico, e son Romano.
An. *Sì l' esser tuo sdegni di far palese,*
Barbaro discortese?
Caualiero fellon, guerriero indegno,
Se ricusi i fauori,
Vò che proui lo sdegno.
Bomilcare? tua cura,
Fia sottrar da costui, sotto qual Cielo
Hebbe i primi alimenti,
Scopri la Patria, e'l Nome;
E se nega ostinato,
Condannato,
Lacerato
Frà i più crudi, e rei tormenti.
Serua d' essempio à le nemiche Genti.

SCENA TERZA.

Emilia, Bomilcare.

Em. *AHi, ch' ogn' hora à cader và*
Chi sua scorta vn cieco fà.
Diè Arianna à Theseo auuinto
Con vn fil dolce ristoro,
Mà d' vn crin le fila d' oro
Posta m' han nel labirinto.
Ahi, ch' ogn' hora à cader và
Chi sua scorta vn cieco fà.

 Bom. *Guer-*

Bomil. *Guerriero*
Che fiero
Di Marte
Ne l' arte
Bellona mostrò;
S' il fato seuero
D' Annibale altero
Prigion t' arrestò.
Deh se tù sei gentil, quanto sei forte
Spiegami la tua sorte,
La virtù frà nemici anco s' honora;
Regna la cortesia trà l' armi ancora

Em *Quì di finger' è d' huopo.*
Pouero albergo, e villareccio Tetto
Diè al mio natal ricetto;
La frà rustiche turbe
Fù mio pregio maggior l' arco trattando,
Hor l' hasta insanguinando,
Ne le selue latine
A le belue appotar stragi, e ruine.
Quinci a esto al fragore
De la Punica tromba,
Che d' intorno rimbomba,
Io venni al suon de' bellicosi carmi
A cercar la mia pace in mezzo à l' armi.

Bom. *Ti palesa per grande il tuo sembiante.*

Em. *L' Aureo sol nel Mar d' Atlante*
Il suo crin non tergerà,
Che 'l mio stato
Sfortunato
Il suo Duce intenderà.

Bom. *So, ch' in petto guerrier frode non siede.*

Em. *Ti sia la Destra mia pegno di fede.*

SCENA IV.

Floro, Gilbo.

Flo. *DEgno di fede?*
Perfida Emilia. o Dio!
A chì doni quel Cor, che fù già mio?
Ferma Peno crudele?
Dimmi rival spietato,
Sotto vn clima abbronzato
Dunque l' Africa ardente,
Per infiammarti il seno
Non hà frà tanti ardor fiamma possente;
O frà adusti deserti, e così vasti
Non hà il torrido Ciel calor, che basti?
Che da l' accesa Libia in questo loco
Sei venuto à rapir anco il mio foco?
Gil. *Fiamma o foco non ho son tutto gelo.*

Gil. Che sopragiunge.

Gil. *A che serbi le saette,*
Cieco Nume, alato arciero;
Che 'l tuo stral pungente, e fiero,
Hor non fà le mie vendette?
A che serbi le saette?
Flo. *Ch' io lasci Emilia ad altro Amante in seno*
E in faccia a miei dolori
Oda vantare i miei traditi amori?
Ah ciò non fia mai vero!
Dimmi barbara, di?
Vn' alma adorante,
Vn cor supplicante

Si tratta così
Dimmi barbara, di?
Per punire vn Core ingrato,
La dal Cielo
Il suo Telo
Che non vibra Gioue irato?
Per punire vn Core ingrato?

Gil. *Per Emilia delira?*

Flo. *Ah se non m' ode il Ciel, m' oda l' Inferno*
Emilia in eterno
Agitata,
Tormentata
Nel suo petto
Da Tesifone, ed Aletto.
Proui ciò, ch' è tradire vn Cor' amante?
E se tanto furor non è bastante
Io stesso ignuda larua, ò spirto errante,
Per conturbar sua pace
Verrò furia d' Amor', ombra seguace?

Gil. *Credeuo il mio Padrone innamorato,*
Ed hor per quel ch' io veggio, è spiritato.

SCENA V.

Gilbo.

AManti ch' hauete
Si poca fortuna
A Gilbo credete
Amate più d' vna,
Che ne' giri Celesti ogn' hora suole
Varij segni cangiar ancora il Sole.
E folle quel Core,
Ch' e fido e costante,

S' il

S' il Nome d' Amore
Anch' egli è volante,
Non sà mantener fede vn Dio bambino,
E l' Amor ch' è vagante, è pellegrino.

SCENA VI.

Campo di Battaglia con ordinanza d' Elefanti.

Artanisba, Dalisa.

Art. *TRoppo in alto sete andati*
Miei capricci vaneggianti;
S' in Amor fate i Giganti,
Caderete fulminati:
Troppo in alto sete andati.
Frena il vol speranza mia
Se ad' vn sol t' accosti tanto;
Ah ch' immersa in mar di pianto
Farai d' Icaro la via.
Frena il vol speranza mia.

Dal. *E perche, ò mia Reina,*
Cinta di fiero Vsbergo
Chiudi in prigion di ferro il seno amante?
E spargendo dal Cor sospiri ardenti
Di tè stessa tiranna
Fabrichi qual Perillo i tuoi tormenti?

Art. *Per celarmi nel campo al mio bel Marte*
Sott' Elmo ruginoso
I volumi del crin nascosi ad arte,
E fra nembi di strali
Entro selue di lancie,
Abbandonando l' Africana terra
Venni sol per seguirlo armata in guerra.

Dal. *Per celar d' Amor lo strale*
Nulla vale
Fiero Vsbergo, o duro scudo:
Non sà coprir sua face il Dio, ch' è ignudo.

Art. *Anzi perche più oculta*
Nodrir potessi entro quegl' occhi amati
Qual Pirausta focosa
Mie innamorate brame,
Da inesorabil Parca
Finsi del viuer mio tronco lo stame.

Dal. *S' il tuo Annibale adori,*
A che fingerti estinta;
Non è d' Amor la face
Per arder frà sepolcri
Lucerna funerale;
E come hauran soggiorno
Entro un medesimo loco
La morte, ch'è di ghiaccio, e Amor, ch' è foco.

Art. *Le saette di Cupido*
D'adamante hanno le tempre;
Chì piagato è vna volta, ama per sempre;
Mà qual lume improuiso
Mi balena sù gl' occhi! ecco rimiro
Del bell' Idolo mio l'amato viso.

Nel ritirarsi dietro ad vna tenda.

Quì ritiriamo il piede:
Benche bendato Amor, più d' Argo ei vede.

SCENA VII.

Annibale, Pacuuio, Maherbale, Argillo.

An. *PAcuuio, e che non doma*
Spada Cartaginese?

Pac. Ogni

Pac. *Ogni battaglia*
D' Annibale guerrier sotto gl' auspici
Fù Teatro di morte à suoi nemici.

An. *Di Trebia, e Trassimeno*
Per li continui roghi
Fumano ancor l' arene, e già di Canne
Sono per l' ossa sparse
Fatti canuti i Campi.

Pac *Questi Signor di Militari insegne*
Ondeggianti volumi à l' aria sparsi
Son Vele di fortuna, ogni falange
Instrutti ha cento Marti.

Mah. *E Roma sola*
Tante volte abbattuta
Ridotta in poca terra
Quasi nouello Anteo sorge, e fà guerra.

An. *Mà gran tempo non andrà*
Ch' espugnata,
Debellata,
Dal mio ferro ella sarà:
Tù 'l corraggio e l' armi appresta
Il più già è terminata, il men ci resta.

Arg. *Se brami, ò Signore,*
Che Roma vinta, e incenerita sia
Disponi pur della fierezza mia,
Se là, doue s' aduna
L' hoste nemica, unqua verrò à le strette
E vittoria n' hauran le mie Saette;
Fò voto à la Fortuna
D' innalzar per Trofeo soura d' vn sasso
Nel Roman Campidoglio il mio carcasso.

SCENA VIII.

Annibale, Pacuuio, Mahetbale, Argillo. Floro, Bomilcare.

Flo. PErfido, tù morrai. — *Escono combattendo Floro, e Bomil.*
Pac. Ferma figlio, che fai?
An. O là, tanto s' ardisce
Del Capitano à la presenza in Campo
Dunque si snuda il ferro? e qual v' irrita
Eccesso di vendetta, o di furore?
Flo. Fù stimolo d' Amor. Bom. Desio d' honore
A l' armi prouocato — *Deponendo la Spada à piedi d' Annibale.*
Flo. Io da costui tradito
Bom. A la pugna sfidato.
Flo. Emilia ei m' hà rapito.
Pac. Signor, quest' è mio figlio
Il mio diletto Floro:
Dal tuo petto Real pietade implora.
An. Il giouanil trascorso io ti condono
A tuoi merti, Pacuuio, hoggi lo dono.
Bomilcare? mà come
Tù rattor di Donzelle?
De l' hospitio le leggi
Hor profanar non curi?
Sì i miei comandi, e 'l mio voler trascuri?
Bom. Da che, Signor, lasciai le patrie arene
E gl' inacessi gioghi
De l' altera Pirene
Per seguir le tue insegne io valicai,
Donzelle non mirai.
Flo. Mà quel guerriero

Ch' in sì leggiadro volto
Del suo affetto per segno
Ti diè la destra in pegno
Non è forse Donzella?
Emilia non è quella?
Frà quante ammiri 'l Tebro
La più perfida sì, mà la più bella.
Bom. *Donzella? ciò m' è nouo.*
In militar tenzone
Sò, ch' ei fù vinto, e fù prigion d' Hannone.
An. *Vanne, mio fido Argillo, e à mè conduci*
Il Prigionier Latino.
Arg. *Ad vbbidirti io volo,*
An. *Hor sì facile non è*
Debellar l' hoste Romano,
S' a difesa de la fè,
Sin le femmine imbelli arman la mano.

SCENA IX.

Emilia, Annibale, Artanisba da parte, Floro da parte, Argillo.

Flo. E*cco l' empia, che viene, o Cielo, o Dei*
Come può stare accolto
Animo così fiero in sì bel volto.
An. *Si ritiri ciascun; sol resti Argillo.*
Flo. *Quiui celato osseruarò costei.*
Art. *Da sì strani accidenti* in disparte
L' animo presagisce aspri tormenti,
An. *Emilia?* Em. *Ahi son scoperta.* An. *E non risponde?*
Em. *Igneto è à mè tal nome.*

An. *Bell' Amazone, e come*
Finger vorrai, se Floro
Hora ti fè palese?
Em. *Viue Floro a quest' hora?*
Flo. *Perfida al tuo dispetto ei viue ancora.*
An. *L' aure del patrio Ciel Floro respira:*
Ma dimmi tù, qual' ira
T' armò il candido sen di crudo acciaro,
E frà l' haste più care
Viuerti fù, che frà natiui alberghi;
Mentre poteui sol col tuo crin biondo
Viuendo in pace incatenar il Mondo?
Art. *Sono voci d' Amante:*
Flo. *E d' Amor complimento!*
Art. *Che gelosia, ch' io prouo,* a 2. (*ahi che*
Flo. *Che martire. ch' io soffro* (*tormento*
Em. *Quì occultarmi, che gioua?*
Segna che può paleserò il mio stato.
Quell' Emilia son' io,
Ch' in militare arnese
Sin da le fasce à guerreggiare appresi;
D' all' hor, che 'l mio gran Padre
Fatto Rettor delle Romane squadre
Al torrente d' armati,
Che da l' Alpi neuose
Teco precipitò, forte s' oppose,
Guerriera io venni in Campo,
E con arte Maestra
Per la Fè, per la Patria armai la Destra.
An. *Che amabile fierezza?*
Em. *E là d' Aufido, e Canne*
Al famoso conflitto all' hor, che venne,
L' hoste del Tebro à tuoi guerrieri a fronte,
Di Cadaueri, e d' armi io feci vn Monte.

Dal. *In*

Dal. *In somma in questa etade ogni fanciulla*
In dis- *Benche al peso de l'Armi ancor non basta*
parte. *Lo Rocco impugna, e maneggiar vuol l'asta.*
An. *Pur vinta al fin cadesti?*
Em. *Vinse il fato Africano:*
Mà frà ceppi, e trà catene,
Questa destra non andò
Se suenati sù l'arene,
Mille busti non lasciò.
Così contra Carthago
Per vendicar le stragi
De' Caualier' latini,
Seminando le morti in strane guise,
Se pianse Roma, Annibale non rise.
Arg. *Quanti, ò quanti à corpo à corpo*
Con nemica così bella
Pugnando,
Lotando,
In dolce contesa,
Per così bianca man farian la resa.
An. *Donzella inuitta, il tuo valor m' è noto;*
Di mill'alme suenate
La tua bellezza è rea; mà la vendetta
Nel tuo bel sen solo ad Amor s' aspetta;
E Padre, e Patria, e libertà ti dono.
Tua è la Vittoria, il prigioniero io sono.
Art. *Hor sì, che son tradita?*
Em. *O degno Sol, cui l' vniuerso intero*
Tributi allori, e Palme,
Se con le vite, anco legar sai l' alme,
An. *A le stanze Reali*
Seruile tù di scorta.
Arg. *Io vado,*
Flo. *Io son spedito,*

Att. *Ed io son morta.*

SCENA X.

Annibale.

SOn guerrieri Amore, e Marte,
Porta ogn' vn d' armi l' incarco,
Ambo san con egual arte
Vibrar l' hasta, e trattar l' arco;
Ma souente disarmato
Dal fanciullo faretrato;
Suenendo in grembo a la sua Dèa Gnide
Cede'l Nume de l' Armi al Dio Cupido.
Cruda Parca il foco ha spento
D' Artanisba, onde auuampai,
Pur' di nouo il Cor mi sento
Fulminato da due rai;
Hor che val Lorica, o scudo,
Se m' ha vinto vn Dio, ch' è nudo,
E ancor che cinto io sia di forte acciaro
Contro i colpi d' Amor non hò riparo.

SCENA XI.

Gilbo.

PErche vò così curuato
Mi beffeggia, e ride ogn' vno,
Mà su' n globo rileuato
Posa il piede la Fortuna.
Gobbe sono anco le Sfere
Gobbo Atlante al loro incarco;
Nè può Amor far piaghe vere

S' egli

S' egli pria non' curua l' Arco.
Hò smarrito il Padrone;
Mà s' entro à d vn bel Volto egl' è perduto,
In van lo cercherò.
Egli sospira ogn' hora, onde pauento,
Che con tanti sospir sia andato in vento.

SCENA XII.

Dalisa, Gilbo.

Dal. E *Cco Gilbo, ch' adore*
Lo scrigno, c' hà su'l dorso
De le gioie d' Amor chiude il thesoro.
Gil. *Buona fortuna à fè, costui di Flore*
Facilmente saprà: Signor Soldato?
Dal. *Che ricerchi da mè?*
Gil. *Son mezzo morto, ohimè?*
Dal. *Parla tosto, che chiedi?*
Contezza hai tù della persona mia?
Gil. *Si potrebbe, o Guerriero,*
Il tuo nome saper' in cortesia?
Dal. *Gratia, ch' à pochi è data;*
Io son la Bizzaria.
Gil. *Di trouar chì t' accetti*
Credo, che haurai fatica:
Non piacquer mai le bizzarrie à l' antica.
Dal. *Deh ferma il passo errante.*
Son Donna, e viuo amante;
E se bene ho di brine il crin ripieno,
Porto fuori l' algor, le fiamme in seno.
Gil. *Molto mi spiace à fè;*
Tua beltà non fà per mè:
Che di canuto pelo

Amor,

Amor, che nudo và, fugge dal gelo.
Chiaro splende nel Leuante,
Ne l' occaso il Sol s' imbruna;
E vigor non han le piante
Quando è in Ciel vecchia la Luna.

Dal. *Fuggimi, quanto sai,*
Clitia sarò del tuo bel volto à i rai;
Ad vn Gobbo appoggiar vo' l piè tremante
Che merta vn Ciel cadente vn curuo Atlante.

SCENA XIII.

Annibale nel letto, Ombra d'Amilcare, Stanze Reali, oue riposa Annibale.

An. *CErca in van dolce riposo*
Frà le piume vn Core amante,
S' il pensiero Argo geloso
Con mill' occhi è vigilante;
Ahi ch' vnirsi frà lor vnqua non ponno
Amor Nume veloce, e 'l pigro sonno.
Di Papaueri adornato
Spiega, ò Morfeo, il molle crine,
Porta à mè del Volto amato
Le sembianze pellegrine:
Se fia, ch' in sogno il mio bel sol mi porte.
Sei imagine di vita, e non di Morte.

Omb. *Annibale, tù dormi? e 'l core oppresso*
Trà fantasmi, e trà sogni è vaneggiante;
Così auuilito effemminato amante
La tua fama non curi, oblij tè stesso?
Prigioniera d' vn bel crine
Torpe l' alma, e non s' auuede,
Che d' Amor co i lacci al piede

Sol sperar può le ruine.
Troppo, troppo il tuo Cor sopito fù
Scuoteti
Suegliati,
Destati sù.

An. *Qual fantasma importuno*
Mi rapisce dal sen l'idolo mio?
Emilia doue vai? spettro inhumano,
Ti seguirò,
T'ucciderò mà innano!
Con finti simolacri hora guerreggio?
Dormo? sogno. vaneggio!
Annibale, à chi parli? e chi rampogni?
Sono gl'Amori tuoi sol ombre, e sogni.

SCENA XIV.

Floro col Pugnale alla mano, Pacuuio, che lo trattiene, Annibale, che dorme, Gilbo.

Gil. E *Questo il tempo: ei dorme.*
Flo. *Lo suenerò.*
Pac. *Gioue hospital non curi?*
Flo. *Holocausto più raro*
Non può offerirsi a Gioue
D'vn Core iniquo: hor si vedran le proue.
Pac. *Doni, a chi ti saluò, questa mercede?*
Flo. *Pari à suoi tradimenti è la mia fede.*
Pac. *Chi ordisce altrui l'inganno*
Spesso fabro diuien del proprio danno.
Flo. *Il nemico di Roma,*
Vn barbaro Africano
Vittima dee cader per questa mano.
Pac. *Arresta i colpi;*

An. *Empio, che tenti?*
Gil. *Fuggi, Signor; saluianci*
Flo. *Ahi cruda sorte*

Floro si dà alla fuga, e lascia il ferro nelle mani del Padre.

SCENA XV.

Artanisbe con le Guardie, Annibale, Pacuuio.

An. *Diasi a l' empio fellon condegna morte.*
Art. *Che veggo, osò costui*
La bellezza suenar, che m' innamora?
Mora Pacuuio mora.
Pac. *Mio Prence, mio Signor!*
An. *Anima Vile,*
Osi Prence nomarmi, e del mio sangue
Sitibondo anco il ferro, ardisci armato
Tinger nel petto mio la destra infame?
Pac. *Di mia innocenza è testimonio il Cielo.*
An. *Abborisce anco 'l Cielo i traditori.*
Pac. *Io traditor non fui*
An. *Taci? nel Mare*
Dal più eleuato scoglio
Precipitato sia.
Art. *Giust' è il gastigo.*
A chi foco di sdegno in petto nacque
Si dia morte ne l' aria, e tomba d' acque.

SCENA XVI.

Arbaste, Annibale, Artanisbe.

Art. *Signor, d' aspri tumulti*
Pieno è 'l Campo Africano,

Il fier Marcello
Con torrenti d' armati i campi inonda;
E frà 'l silentio di nemica notte,
Già 'l Romano furor di stragi horrenda
Seminata hà la terra, e d' ogni parte
Nuota nel sangue altrui l' ira di Marte.

Art. *Armati mio Signor? vegga 'l nemico*
Il lampo sol de la temuta spada;
Che pende da quest' una
La Vittoria del campo, e la fortuna.

An. *Arrecatemi l' armi: io vò, ch' Hannone*
Vada co' mille armati
D' Emilia bella à custodir le soglie;
Puoi comprender da ciò, quanto io t' honoro
S' affido a la tua destra il mio tesoro,

SCENA XVII.

Arranisba.

IO d' Emilia custode?
Di quello amato poma
Il Vigilo Dragon sarà Artanisba?
Ah, ciò non fia mai vero,
Stelle perfide, e rie
Che fabra io sia de le sciagure mie.
Mi ribello al Dio d' Amore,
Se non troua la mia fede
Per mercede,
Che lo sprezzo, ed il rigore,
Mi ribello al Dio d' Amore.
Già l' acceso immenso ardore
Di sua cruda ardente face
Sì verace

Mor

Hor sia spento in questo Core
Mi ribello al Dio d' Amore

SCENA XVIII.

Campagna circondata da Monti alpestri con la Luna piena, e Grotte Magiche.

Floro, Gilbo con facella in mano.

Flo. O *De l' ombrosa notte*
Taciti horror, sacri silenti a voi
Consegno la mia vita; e tù del Cielo
Lampada luminosa
Bella soura del Sol, Diua Triforme,
Dal vago Endimion, che posa, e dorme,
Se tra labri viuaci
Prendi furtiua i sonnachiosi baci,
Habbi cortese Dea
D' vn' Amante pietade, & hor che'l mondo
Giace sopito entro l' oblio profondo.
Deh sia tua argentea luce
De' passi miei precorritrice, e Duce.
Gil. *Ohimè? vn fiero leone, vna pantera!*
Flo. *Dou' è!*
Gil. *Nò, ch' è vna fronde, e la credei vna fera.*

SCENA XIX.

Alcea, Floro, Gilbo.

Alc. F*Erma, Floro le piante!*
E chi sei tù, che frà spelonche horrende
Articoli' l mio nome?

Alc. A

Alc. *A le squallide chiome*
Cui fè lauacro 'l liuido Acheronte,
A queste oscure bende,
Che m' in treccian la fronte,
Non mi conosci ancora?
Sappi, che già del tuo venir presaga
Quiui t' aspetto, io sono Alcea la maga.
Cola del Trasimeno
Sù l' arenose sponde
Cade traffitto il seno
Il mio dolce Flamminio in mezzo a l' onde;
Ed io, che fatta esangue anco l' adoro,
A Persefone giuro
Di far per quanto all' arte mia s' aspetta,
Su' l barbaro uccisore aspra vendetta.
Tal possanza in questa verga
Sempre alberga,
Ch' ad vn cenno mio temuto
Sin ne la Reggia sua tremar fò Pluto.

Gil. *Signor, partiam di quì, gia non vorrei,*
Che di tè innamorata,
Qual compagno d' Vlisse
Mi trasformasse con quel suo bastone
Questa Circe nouella in vn Castrone.

Ilo. *Deh, saggia Alcea, ti mouano i dolori*
De' miei traditi amori.

Alc. *In questo cerchio accolto*
Hor vedrai le mie posse
O voi de l' Erebo
Numi terribili
Vdite, o Furie,
Mie voci horribili.
De l' ombre pallide
Temuto Rè,

Qui forma il Circolo.

Gioue Tartareo,
Quà volgi 'l piè?
Ancor non vi mouete,
Dannate Deità? che più attendete?
Quiui 'l Carro volante hor m' apprestate;
O là, che più tardate?

Vn fulmine fer de la Grotta, e comparisce
vn Carro tirato da due Dragoni.

Gil. *Soccorso, o Cieli, o Dei son fulminato,*
Forse Gioue adirato
Con l' hasta folgorante hor m' hà percosso;
Perch' egli m' hà stimato
Vn nouello Tifeo col monte a dosso.
Al. *S' il tuo Core*
Del suo amore
Hor desia saper gl' euenti
D' huopo è, Floro, poggiar sù l' ali a venti.
Flo. *Sotto guida*
Così fida
Già non teme il core amante
Chi è seguace d' Amor sempr' è volante.
Al. *Contro 'l tuo Genitor colà nel Cielo*
Rotansi infausti rai;
Mà da la man di Cloto
Preseruato il vedrai
Armati di coraggio: vn petto forte,
Signoreggia al destin, vince la sorte.
Non sempre ad vn' alma
Fà guerra il dolore;
Sper?te o mortali,
Che portano l' ali
Fortuna, ed' Amore.

S' ag.

S' aggira nel mondo
La sorte bendata,
Nè sempre di Gioue
La destra si moue
Di fulmini armata.

Partono sopra il Carro per l'Aria.

Gil. *Come scorron veloci*
De l' ampio Ciel le vie spedite, e corte;
A buon viaggio, il Diauolo vi porte.

SCENA XX.

Gilbo sedendo sopra d' vn tronco d' Albero, che giace a terra, la Scena rimane oscurata.

Gil. *Già la Luna*
In Ciel sparrì;
Luce alcuna
Più non splende,
D' atro velo
Fosco il Cielo
Già si rende:
Sì che partir di quì
Non vò pria, che dal Mar non sorga il dì;
Anco tremo,
Anco temo,
Che qualche ignudo spirto
Meco vsando inganno, o froda
Mi ponga per ischerzo in man la coda.

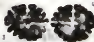
Il Tronco doue era affiſo Gilbo ſi traſform
in Serpente, e porta Gilbo à volo, il
quale cadendo porge campo à bizarra
Machina.

Miſero, mà che veggo? aiuto, aiuto
Queſto Infernal deſtriero
Mi porta a fare vn' ambaſciata a Pluto.

Eſcono Spiriti, e formano il Ballo.

FINE

Dell' Atto Primo.



ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Artanisba, Emilia in habito donnesco, Annibale à parte.

Art. *Già i corsieri del Sole*
Si scuotono da i Crini i primi albori;
E là del Gange in seno
Mordendo l' aureo freno,
Spirano d' ogn' intorno
Con sonori nitriti 'l lume al giorno.
Em *In vano l' Aurora*
Al Sole, che nasce,
Con mano di rose
Indora le fasce;
E con chiome luminose
Spiega Febo in Cielo i Rai,
S' el mio adorato Sol non torna mai,
Art. *Di rugiadosi humori*

Ridon frà l' herbe inebriati i fiori,
E tù ſpargi de l' Alba emula intanto
Sù i liguſtri del ſen nembi di pianto?

Em. *Rider non può chi porta il cor piagato.*

Art. *Dolci le piaghe ſon del Dio bendato.*
D' Annibale coſtei forſe è inuaghita,
Vò ſcoprir la ferita;
Dimmi, chi è la cagion de le tue pene?

Em. *Il più vago guerrier, ch' in queſto campo,*
O lancia impugni, o corridore affrene.

Art. *Dunque frà armate ſchiere*
Nacque 'l tuo amor? Em. *In mezzo a l'armi*
Trà ſanguigne conteſe *(punt*
Entro i roghi di morte Amor m' acceſe.

Art. *E nobile?* Em. *E ſouvano.*

Art. *Egl' è Annibale al certo;*
Ti corriſpoſe? Em. *Oh dio! più, che non merto.*

Art. *Supprimi quelle voci.*
Tù d' Annibale amante?
Al deſio vaneggiante imponi il freno;
Giura di non amarlo, o quì ti ſueno.

Em. *Qual geloſia t' irrita?*

Art. *Artanisba non ſoffre eſſer tradita.*

Em. *E chi ſei tù?*

Art. *Son Artanisba,*

Em. *Tù del gran Rè Siface*
La generoſa figlia? o dolce incontro.
Laſcia, ch' io mi ti ſtringa
Con queſte braccia al ſeno.
Annibale non amo, anzi l' abborro,
Per dar vita al mio core a te ricorro.

Annibale ſopragiunge, ed inoſſeruato mira gli abbracciamenti.

An. *Che*

An. *Che veggo, o Dei, ch' ascolto?*
Art. *O dì fortunato,*
a 2
Emi. *O giorno felice,*
In cui nel tuo volto;
Mio spirto raccolto,
Vn baccio impensato
Godere mi lice.
O Dì fortunato
O Giorno felice.

Vanno dentro abbracciate.

SCENA SECONDA.

Annibale.

CHe strauaganza o Cieli!
Emilia m' abborrisce?
Hannone mi tradisce
Del pari l'vna ingrata, e l' altro infido.
E gli viddi? e gl' intesi, e non gl' vccido?
Stelle ree volete più,
Hor pietà non cè per me,
Altri porta la mercè
Di mia fida seruitù.
Stelle ree volete più.
Mà che? non son io quello,
Ch' a miei cenni guerrieri
Sò desolar Prouincie,
Sò spopolar gl' Imperi?
Marcello, che notturno
Poc' anzi armato osò assalirmi in campo
Sol da la fuga ei ritrouò lo scampo;
E crederà 'l fellon, che m' ha tradito.
Irne illeso, impunito;

Sì sì, nel seno tuo, perfido Hannone;
Fia ch' Annibale apporte
Guerra, strage, terror, vendetta, e morte.

SCENA TERZA.

Dalisa, Argillo.

Dal. *SOl per cercar di Gilbo*
Tutta Capua, hò trascorsa, e pur nol veggo:
Aure deh per pietà
Insegnate al mio Cor, ou' egli stà.
Mà tremolante, e stanco
Sento già 'l piede annoso,
Soura origliero herboso
Voglio adagiar l' affaticato fianco.
Arg. *Che brauo Soldato,*
Che d' armi và carco,
Cui nè anco de l' arco
Stà 'l neruo tirato.
Che brauo Soldato,
Dal. *Che gran Caualiero,*
Cui pelo non spunta;
Non tira di punta,
E fà del guerriero.
Che gran Caualiero.
Arg. *E' Fanciullo Amor' ancora,*
E pur sà vibrar lo strale.
Dal. *Quegli al tergo hà i vanni ogn' hora*
Mà nel piè tù porti l' ale.
Arg. *Ad vn Campion mio pari*
Titolo di fugace?
Poni mano a quel ferro; io non vò pace.

SCENA IV.

Dalisa, Gilbo, chiuso entro d'vna macchia de' mirti, Argillo.

Gil. *DEh a le sepolte genti*
Non turbate i riposi:
Arg. *Misero mè, che sento!*
Ahi, che per lo timore
Tutto si gela il core.
Dal. *Argillo, e di che temi?*
Arg. *Entro quel verde mirto*
V'disti quella voce! è qualche spirto.
Gil. *Deponete gli sdegni*
Ite, e pregate pace a Gilbo estinto,
Di venir non vi caglia
Ne la Reggia de l'ombre hoggi a battaglia.
Arg. *Veggio, o sogno a quest' hora?*
Per qual virtù parlano i morti ancora?
Dal. *Infelice, ch' ascolto!*
E' lo spirto di Gilbo; oue t'aggiri,
Anima del mio bene, oue t'ascondi?
Gil. *Son racchiusa, e sepolta in queste frondi.*
Arg. *Io non m' accosto a fè.*
Dal. *Già, ch' Atropo mi tolse*
Bacciar mentre fù viuo il caro amante,
Vò dar gl' vltimi baci a queste piante.

Quì Gilbo sorge in piede.

Gil. *Qual amico destino hor ti conduce*
Senza hauer di Caronte il passaporte
Nè Campi Elisi ad'abbracciare vn morto?
Dal. *Vaneggi, sei palpabile, sei viuo?*
Gil. *Dico di nò, che fui di vita priuo,*

Mentre alato Corsier spiegando il volo
Mi trasportaua al polo,
Fei di Fetonte, e d' Icaro la via.
Arg. *Accidente bizzaro:*
Conserua doppo morte la pazzia.
Dal. *Volgi a mè caro Gilbo i vaghi rai.*
Gil. Non *posso aprir' i lumi,*
Dà che ignuda Proserpina mirai,
Radamanto adirato
Colpa del mio fallire, ei m' hà acciecato.
Arg. *Ed' io certo credea,*
Nel vederlo sì lasso
Con vn peso sì graue in sù la schena,
Che di Sisifo il sasso
Ei douesse portar sempre per pena.
Gil. *Da queste amene piagge*
E' tempo homai, ch' allontanate il piede;
Quì sol l' alme beate hanno la sede.
Itene a l' aria viua
Già v' accommiato amici,
Per la porta del Corno ite felici.
Arg. *Ah, ah, ah, che humor giocondo:*
Quante sorti de Pazzi ha questo mondo.
Dal. *Voli pure il tempo edace,*
E di brine
Il mio crine
Sparga ogn' hor l' età fugace;
Ch' a distrugger mia beltà
Il Dio più vorace
Possanza non hà:
Se questi occhi fauillanti,
Sì brillanti
Mirati sol fanno impazzir gl' Amanti.

SCENA V.

Bomilcare, Maherbale.

Mah. *COn voce bellicosa*
Desta curuo oricalco a l' armi il campo.
E Annibale non l' ode! e d' amorosa
Piaga traffitto il Core
Di Caualier di Marte
Fatto è guerrier d' Amore!
Quai piaghe non fà
Vn' occhio ch' è nero,
S' vn Cor, ben che fiero,
Traffitto ne và?
Vn occhio, ch' è nero
Quai piaghe non fà?
Bom. *Vincer, che val, se le Vittorie abusa?*
Roma a guerra ci sfida, d' ire armata
L' Europa ci minaccia, ei non ci pensa?
Ciò che non fer mille falangi hastate
Fece vn volto Romano, e vna fanciulla
Mostra per scherno a suoi trionfi auuinto,
D' Italia il domator domato, e vinto.
Chi già più d' vn campo
Col brando atterrò,
Dal lampo
D' vn riso
Conquiso
Restò.
Mah. *Che pensa? che la sorte*
Sia vassalla al suo brando?
Femina è la fortuna, e come donna
E mutabile è vana, e allora quando

Più prospera la miri, ad vn sol giro
De la volubil rota
Ti precipita e balza; e ben gli sciti
La dipinser con l ali,
Per mostrare a mortali,
Che s' a punto si tarda vn' hora sola
D'afferrarla nel crin, fugge, e sen vola.
Bom. *Sù a le battaglie, Annibale si desti*
Mah. *A l' vsate Vittorie il ferro appresti.*
Bom. *Io di Marte a la tenzone*
Il mio Duce accenderò.
Mah. *Io di stimolo, e di sprone*
A sue glorie seruirò.
Bom. *Vada il Regno Latino arso, e distrutto*
a 2
Mah. *Ceda, ceda a Carthago il Mondo tutto.*

SCENA VI.

Boscarezza con Cadaueri.

Alcea, Floro.

Alc. *Miei Draghi frenate*
I giri vaganti,
Le squame volanti
Homai ripiegate.
Sù quest' arido suol
Fermate,
Arrestate
Il rapido vol.
Qui, doue le Campagne
Sono d' immensa strage ingombre, e piene;
Sì che non son bastanti
De' Cadaueri tanti
L' ossa insepolte a ricoprir l' arene:

De l' Aufido
Soura 'l lido,
Per dar Vita a vn Cor piagato
Con incanto inusitato.
E 'l mio valor' accinto,
A ritoglier da morte vn corpo estinto.

Flo. *Tale apparir douea*
Sotto 'l notturno Ciel Circe, o Medea;
Qual'hor da l' Orco pallido, e profondo
Trasse l' ombre già spente al nostro mondo.

SCENA VII.

Alcea, Floro, Cadaueto incatenato.

Alc. O Dij, o Giuno tartarea, Ecate horrenda
In virtù di mia possa
Torni da Stigij alberghi
Ignudo spirto a rauuiuar quest' ossa.
Con quest' angue
Sferzo, e scoto 'l busto esangue;
Ombra rea di Flegetonte
Lascia i seggi d' Acheronte,
Torna al corpo, anima, sù?
Ch' attendi?
Ch' aspetti?
Che tardasi più?

Cad. *E chi sin colà giù ne' Regni ombrosi*
Conturba i miei riposi?
Come riedo a la vita? e per qual vso
I miei recisi stami
Lachesi torna a ragroppar su 'l fuso?

Flo. *Che prodigi son questi!*

Alc. *O tù che lascia*

Le soglie Infernali,
E d' Eaco Mirasti
I libri Fatali,
Dimmi, Flore Emilia haurà,
Penerà,
Goderà,
Del suo amor, che ne sarà?
Tù non rispondi ancora?
Parla spettro mal nato, horrida image
Vincerà,
Perderà
Roma, o Carthago?
Cad. *Ahi Magia Scelerata?*
Se nè men doppo morte
Resto sicuro entro le Stigie porte,
Sarà Annibale inuitto Amante amato.
Flo. *Ah mè infelice!*
Cad. *Flore sarà beato*
Flo. *Respiro!*
Cad. *Africa perderà, così stà fisso.*
Alc. *Torna al mondo perduto, alma d' Abbisso.*
Vdisti, Flore? Flo. *Intesi:*
Mà dubbia è la risposta,
Come d' Emilia io goderò beato,
Se fia Annibale inuitto amante amato?
Alc. *Questa è lingua del Fato,*
Non vede sì da lunge Amor, ch' è cieco;
Ama, ardisci, confida, io sarò teco.
Costanza ci vole
Amanti in soffrir
Mutarsi al fin suole
La gioia in martir.

SCE-

SCENA VIII.

Cortile con Statue.

Emilia, Annibale, Maherbale, Bomilcare.

Em. *SViscerata dal martire*
Vn Prometeo son d' Amore,
Che con l' Aquila nel Core
Mille morti hà nel sen, nè può morire.
Floro mia vita, Floro,
Per cui sola respiro, Idolo mio,
Doue t' aggiri, ò Dio?
Deh torna in questo sen, che di tè priua
Emilia, se nol sai, non è più viua.
Dio di Gnido, arcier volante,
Entro 'l sen
Del mio ben
Porta a volo il Core amante;
Mà in vano io chieggo i vanni al cieco Nume,
S' Amor entro 'l mio foco arse le piume.
An. *O Diuine sembianze!*
Mira, Maherbale, mira
Colà trà fronda, è fronda
Folgorar la mia luce!
Hor chì dirà, che Febo
D' vn trasformato allor non fosse amante,
Se trà romite piante
Hoggi risieder suole
A l' ombra d' vn' allor il mio bel Sole.
Em. *Ohimè! de la mia pace*
Ecco 'l fiero tiranno!
An. *Quelle dolci pupille*

Così brillanti, e liete
Sono Stelle per altri, a mè Comete,
Occhi belli a che piagarmi
Se giuraste di tradirmi,
Foste crudi nel ferirmi,
Siate dolci in risanarmi.
Occhi belli a che piagarmi.

Mag. *Non sempre è bel ciò, che vezzoso appare,*
Spesso tal' hor ciò che diletta ancide;
Dunque vorrai Signore
D' una Iole Romana esser l' Alcide?

Bom. *Roma a l' armi ti sfida,*
Spiega l' Italo altier l' Aquile a' venti,
Freme il Campo sdegnoso,
E tù quì sospiroso
Gemi trà lacci auuolto
Fatto seruo d' vn crin, Campion d' vn volto!

An. *Oh Dio! ch' vn filo sol ai quelle chiome*
Val più che mille Italie, e mille Rome.

Bom. *Così vn guardo lasciuo*
Più ch' il ferro Latino
Farà nel seno tuo crude ferite?

An. *Consiglieri importuni*
Tosto da mè partite.

Mah. *Che non può d' vn bel sembiante*
Dolce sguardo lusinghiero,
Se mirato ad vn' istante
Più forza hà in noi, ch' auidità d' Impero.
Basta sol, ch' vn lume Arciero
Il suo lampo al sen ci scocchi,
Remore d' ogni Cor son duo begl' occhi.

SCE-

SCENA IX.

Emilia, Annibale, Artanisba, in disparte.

Em. INfelice, che farò
Da vn oggetto sì abborrito
Deue il piè partire o nò,
Infelice, che farò?
An. O mia bella inhumana,
Anima mia fugace, eccoti à piedi
Il domator d' Europa hora prosteso,
Già dal tuo crine incatenato, e preso,
Em. Quì simular conuiene,
Finger d' amar chi s' odia, o Ciel, che pene.
Art. In atto d' adorante, in disparte.
Prostrato, supplicante
Veggo l' Idolo mio,
Artanisba, che miri? o Stelle, o Dio!
Em. Ergiti, mio Signore;
Questa quale si sia beltà, ch' io porto
Non è degna per sè di tanto honore.
Art. Ah perfida! An. Mia vita. Art. O traditore?
An. Mia vita, mio Thesoro,
Vedi s' amo da vero,
Ch' abborrito, e tradito anco t' adoro.
Em. Io Annibale tradir? da cui mè stessa
Già riconobbi in dono? a cui 'l mio core
Offersi in holocausto? Art. E la spergiura,
O Dei soffrite ancora?
Mi giurò d' abborrirlo, e poi l' adora.
An. Ah cruda Emilia ingrata
Credi, non mi sian noti
Del tuo Hannone gl' ardori?

Em. Fur

Em. *Fur mentiti gl' amori.*
Art. *Mastra d' infedeltade?*
An. *Mà gl' amplessi tenaci?*
Em. *Furo pudichi i baci.*
Dunque di mè difidi?
An. *Taci, che troppo intesi, e troppo vidi:*
Mà già non andrà molto
Ch' il fellon morirà:
Art. *Che disse l' inhumano?* Em. *Ah nò pietà?*
An. *Non più, suprimi 'l duolo,*
Ogni supplica è vana;
Arde poco quel core
Che può soffrir riualità in amore.
Em. *Ecco Artanisba! ò Ciel, che mi consigli?*
Sù quest' arena a l' adorata amica
Scriuerò in breui note i suoi perigli.
Art. *Quai caratteri forma?* An. *Emilia andiam*
Em. *E sarà ver, ch' ei pera?* An. *è ciò t' accora?*
Em. *E se fosse innocente:* An. *Io vò, che mora.*

SCENA X.

Artanisba.

OVe ne vai infedele,
Peno dishumanato, empio, crudele?
Ferma 'l piè fuggitiuo,
Annibale, se parti, io più non viuo.
Così la fè mi serbi.
E questa la merce de le mie pene?
O mia tradita speme,
Hoggi 'l mio infido amante
Sin da le patrie sirti è più incostante.
Mà quai magichi segni

Fermò

Formò la mia riuale in questo Lido?
Misera mè che leggo?
Fuggi Hannone vanne altroue,
In queste breui linee è stabilita
La linea di tua morte, o di tua vita.
Artanisba, che miri? in quest' arena
Stà descritto il tuo fato.
Dunque cotanto ardisce vn core ingrato?
O da mè troppo amato,
Diuertito, adorato,
Annibale spietato!
Folle, mà che vaneggio?
Iui non scrisse Emilia? hor chi non vede,
Che mentre allontanarmi
Dal bell' Idolo mio l' empia risolue,
Qual nouello Archimede
Hor le machine sue descritte hà in polue.
Sì sì, per vendicarmi
L' ali al piede impennerò
Mà ch' io debba allontanarmi
Dal mio bene, ò questo nò.
Armata di sdegno
Col ferro a la mano
Farò stratio indegno
D' vn petto Romano.
Caderà,
Perirà
Ne l' abbisso d' aspro duol
Chì la luce del mio Sol
Qual Prometeo m' inuolò
Sì, sì, per vendicarmi
L' ali al piede impennerò.
Mà &c.

SCENA XI.

Floro in habito, e volto di Moro.

SParso d' ombre horride amante
Vò d' Amor spettro dolente;
Mà a ragion fosco hò 'l sembiante
S' hò nel sen la Zona ardente.
Così vnito in mè si vede
Brun colore, e bianca fede
E per opra d' Amor, che così vole
Porto in fronte la notte, e cerco il Sole.

SCENA XII.

Gilbo, Floro.

Gil. *SOn nel mondo ritornato*
Senza barca di Charonte,
L' onda stigia, e Flegetonte
Con vn salto hò ripassato.
Son nel mondo ritornato.
Mà ohimè ?
Misero mè
Anco non sono vscito
Da le porte di Cocito ?
Qual Diavolo vegg' io ?
Ahi son morto da vero
E 'l mio fiero Destin forse hà prefisso
Ch' io passi da gl' Elisi, hora, a l' abbisso ?
Flo. *Gilbo non mi conosci ?*
Gil. *Vno spirto sei tù per quel ch' io scerno,*
Flo. *Demone son de l' amoroso Inferno.*

Gil. *Ohimè non t' accostare ?*
S' ei mi tocca m' abbruggia,
E pur ne men per gioco
Io sò colpa d' hauer, che merti il foco.

Flo. *Folle ancor non rauuisi*
Del tuo Signor l' aspetto ?
Floro più non rammenti ?
Abbracciami, che tardi ?

Gil. *Ch' io abbracciassi vna larua, il Ciel mi*
Così di pece tinto, e così fosco *(guardi?*
Io più non ti conosco ;
Mà la ne l' altro mondo
Poiche 'l fil gli troncò morte seuera
Forse ogn' alma de grandi è così nera ?

Flo. *Ombra già non son io:*
Sol d' horrori io tingo 'l volto
Per veder la luce mia ;
Benche finto il fumo sia
Vero ardore ho in seno accolto.

Gil. *Signor hor ti rauuiso;*
Mà come così bruno?
Forse ad Emilia bella, al tuo tesoro
Rinegata la fè, ti festi moro ?

Flo. *Perche sò, che nel core*
D' Emilia è morto Amore,
Ne più viue per mè sollieuo alcuno,
Va 'l mio volto per duol vestito a bruno,
Vedi strane mutanze
La possente virtù d' Alcea la Maga
In moro mi cangiò

Gil. *Maledetta Magia !*
Te mutò in vn carbone,
E mè precipitò .

Flo. *Seguimi o fido Gilbo*

Sotto

Sotto aspetto sì fosco, e così nero
Girne frà l' ombre, a la mia luce io spero.

SCENA XIII.

Dalisa.

*Q*Vesto volto vecchiarello
E' pur vago, è pur giocondo,
Che non è per ciò men bello
Ben ch' annoso, e vecchio il Mondo:
Sol per dar sepolcro a i baci
Mille fosse io porto in sen,
Per temprar d' Amor le faci
Hò di neui 'l Crin ripien.
Mà chioma canuta
Ciascuno rifiuta,
E folle non sà
La vera beltà.
Che Cintia ancor quall' hora i raggi estende
Con la chioma d' argento in Ciel risplende.
Mà lassa io vò girando
In traccia di Bomilcare, e nol veggo:
Mà se questo Christallo hor non m' inganna
Eccolo a punto, è desso ? oue quel fonte
Porge beuande a l' assetate arene,
Cinto d' armi lucenti egli sen viene.

SCENA XIV.

Bomilcare, Dalisa, Argillo.

Bom. *V*Aga Circe de Cori è la beltà
Frà la coppa d' vn bel labro

Di cinabro
I suoi incanti a ber ci dà.
Vaga Circe de Cori è la beltà.
E Sirena de gl' occhi vn bianco sen
Con l' aspetto egli diletta
E c' alletta
Mà di frode e poi ripien
E Sirena de gl' occhi vn bianco sen.
Ecco Annibale quel fiero
Trasformato in vn istante
Di feroce Campione in folle amante
E d' vn bel guardo adorator diuoto,
Quel brando sì temuto
A femminil bellezza appende in voto.
Arg. *Per due guardi homicidi*
Vidde la Grecia anco filar gli Alcidi,
Quanti di questi braui,
Se mirano vn bel viso hanno per vso
Torcere in giro, e maneggiare il fuso.
Mà tempo è già, ch' entro a i Reali alberghi.
Signor tù affretti il passo,
Colà 'l Duce Africano
Esser teco desia,
E Argillo a tè fido messaggio inuia.
Dal. *Hannone il più vezzoso*
Guerrier di questo Campo, e 'l più feroce,
La tua presenza attende:
Bom. *La frà le Regie tende*
Ad Annibale io vado, a ciò m' astringe
Di Caualier la fede,
Seruito a l' vn, volgierò a l' altro il piede.

SCENA XV.

Argillo, Dalisa.

Arg. *LArgo a sì gran Campione.*
Dal *A punto il mio valore*
Hà bisogno di tè, che sei spadone.
Garzoncello
Sfacciatello
Tù non sai, ch' in queste spoglie
Di Corazza il seno armata
Sta vna Venere celata.
Arg. *Signora Citerea dal nero viso,*
Venere d' Ethiopia hor ti rauuiso;
E benche 'l volto a macchie sia dipinto,
Nel bacciarlo Vulcan l' hauerà tinto.
Dal. *L' indouinesti a fè,*
Ed hor sotto quest' armi,
Con mentito sembiante
Cercando vò qualche nouello Amante.
Arg. *Il tuo vago esser non vò*
Poiche sò,
Ch' il gran Marte ingelosito
Mi vorrebbe per spedito.
Misero mè se mi toccasse vn giorno
In età di garzone si parte
D' vna Vecchia sdentata esser l' Adone.

SCENA XVI.

Dalisa.

QVesti Paggi vezzosetti
Son pur dolci da bacciar,

Sento solo nel pensar
Tutti mouersi gl' affetti.
Vn bel volto ch' è amoroso
Quanto più morbidetto è più gustoso
S' hispidetto egl' habbia' l labro.
C' è tal' vna, ch' ama, e vol;
Mà sbarbato ancora il Sol
Va con bocca di cinabro.
Donne mie con vostra pace
Senz' alcun pel la giouentù mi piace.

SCENA XVII.

Annibale, Bomilcare.

An. *Bomilcare!*
Bom. *Mio Duce!*
An. *Creder poss' io, che tù mi sia fedele?*
Bom. *Chiedilo a questo petto oue risiede*
Scritta a punte di Spade hor la mia fede.
An. *Annibale e tradito?*
Bom. *E qual fellone*
Insidia al mio Signore?
An. *Hannone è il traditore*
Bom. *Il forte Hannone?*
An. *E' desso:* Bom. *A pena il credo!*
An. *Dal tuo valor la di lui morte io chiedo.*
Bom. *Mio Prence: mio Signor! se vuoi ch'armato*
In perglioso agone
Proui ad' Hannon, ch' è vn Caualier infido
In faccia del tuo Campo hora lo sfido!
Mà che questa mia destra
Solo d' opre d' honor degna Maestra,
Con ignobil ferita

Toige

Tolge ad altrui la vita,
E serua di Ministro
A la Giustitia tua, ch' vccida Hannone?
Carnefice non son, mà tuo Campione.

An. *Ciò che 'l Prence comanda è sempre degno?*

Bom. *Co l' opre degne il vero honor si acquista,*

An. *Dunque Annibale il grande*
Cosa può comandar, ch' indegna sia?
Toglimiti dinanti? hor l' ira mia
Ambo duo prouarete,
Ambo sete felloni, ambo morrete. Si parte.

Bom. *Cieca Dea fà ciò che vuoi*
Contro mè tue forze aduna,
Ch' il mio petto a colpi tuoi
E' di bronzo empia fortuna;
Anco esangue, anco traffitto
Il Ciel non mi vedrà se non inuitto.

SCENA XVIII.

Attanisba, Bomilcare.

Att. E *Doue sì veloce*
Và 'l Capitan de le Numide squadr

Bom. *Incontro sfortunato?*
Ecco d' ogni mio mal l' alta cagione?

Att. *Non rispondi ad Hannone?*

Bom. *Alto affare del campo a sè mi chiama.*

Att. *Tù parti, e non m' ascolti:*
Discortese guerriero?
Ne che Duce non sei, ne Caualiero.

Bom. *Hor con lingua d' Acciaro*
Risponderà 'l mio ferro.

Att. *Tanto ardir contro mè? deponi l' armi.*

Non

Non sai, ch' ho soura tè sublime impero?

Bom. *Mente chi ciò pretende*
Da questo brando il mio voler dipende.

Art. *Bomilcare, che fai? non riconosci*
Del tuo gran Rè la Figlia,
Artanisba non miri? si leua l' Elmo.

Bom. *O Dei, che veggio? e per qual noua sorte*
Mia sourana Reina
Cingi d' elmo guerrier l' aurate chiome?
E trà falangi armate
Celi la tua beltate?
Tale già sù l' Eurota
Fatta ministra d' ira, e di furore
Se vidde armata errar la Dea d' Amore?

Ar. *Del faretrato Arciero*
Vedi le merauiglie,

Bom. *Che dirà 'l Genitor? che dirà 'l mondo?*

Art. *Che de Regi, e del mondo Amore è Dio*

Bom. *E chi sì fortunato*
Di così gran Reina
Potè vsurpar gl' affetti?

Art. *Annibale è 'l mio core.*

Bom. *Annibale? ch' ascolto, vn traditore?*
Vn che tua morte brama?

Art. *Il Duce di Carthago*
Chiede 'l sangue d' Hannone, ah sì ch' intendo
D' Emilia i tradimenti.
Impudica Romana
Per goder del mio vago
Anco suenar mi tenti.
Ma prepara noue frodi,
Tessi pur nouelli inganni,
Che troncar saprò què' nodi
Così barbari, e tiranni

Sà.

Sù, sù, sù mio cor guerriero
Impara dal tuo duolo ad esser fierò.

Bom. *Tenta dar moto a gli scogli*
E frenar del Mar gl' orgogli,
Vol fermar l' aria vagante.
Chi cerca di dar legge à vn cor Amante.

SCENA XIX.

Scena Montuosa con il Mare in lontananza.

Pacuuio incatenato, Arbaste, Choro di Soldati tacito.

Pac. *Cielo barbaro inclemente*
Lacci fieri empie ritorte,
Voi stringete vn innocente
Voi mi date in braccio a morte.
Scogli durissimi
Ministri asprissimi
Del mio morir
Accogliete pietosi i miei sospir.
Figliò diletto Floro
Sol per saluarti io moro
Consacro al viuer tuo gli spirti miei
Cadrò precipitato, o Cielo, o Dei?

SCENA XX.

Arbaste.

Pena degna al suo merto
Al temerario il precipitio è certo.
Vn Fetonte e la speranza

Crede in Ciel guidare il Sole;
Mà ben tosto cader suole
Fulminata l' arroganza.
Di Salmonea fù pazzia
Far da Gione in sù la sfera,
E chi porta ali di cera
Far da Dedalo è follia.
Hor che dal ferro hostil d' vn traditore
Preseruarono gl' Astri 'l mio signore
Sù questo lido ameno
Il di cui verde seno
Bacian del mar i liquidi Christalli
Mouete o miei campioni il piede a i balli.

Segue il Ballo.

F I N E

Dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Galeria de Quadri.

Floro, Gilbo.

Flo. *Pur vi baccio, e pur v' adoro*
Dolci Marmi,
Care Mura,
Che chiudete il mio tesoro
Pur vi baccio, e pur v' adoro.
Sospirata cagion de pianti miei
Emilia doue sei?
Fredde selci, se nel seno
Voi celate l' Idol mio,
Ah perche non posso anch' io
Hora cangiarmi, hai lasso,
Per miracol d' Amor qual Niobe in sasso.
Gil. *Se già mai m' innamorassi,*
G[illegible]'l Ciel, ch' unqua bramassi,
Tras[illegible]marmi in selce dura,
Che le [illegible]nne per natura
Di capriccio alquanto strano,

Vo-

Voglion cose trattabili a la mano.
Flo. *Forse, s' vn sasso io fossi.*
Con quella pietra il faretrato Amore,
Lapidarebbe a la mia Donna il Core:
O pur di quella selce il Dio bendato
Formaria vn simolacro a la mia fede:
E chi sà; che pentita
A la mia statua intorno
Non porgesse i suoi Voti Emilia vn giorno.
Gil. *Che Statue, o Simolacri:*
Le Donne d' hoggi dì
Non son pigmaleoni,
Che bramin per diletto
Fredde, e immobili statue hauer nel letto.
Mà che veggo Signor: Emilia viene,
Ritiriamoci Flo *E doue?*
Gil. *Di quà.* Flo. *Ti seguo?* Gil. *Nò.*
Quinci partir non dei;
Sotto si oscuro volto
Celato sei, se stai fra l' ombre inuolto.

SCENA II.

Emilia, Floro, Gilbo.

Em. *STar lontan da chi s' adora*
E' vn tormento da morire
La distanza è vn gran martire
Per vn Cor, che s' innamora.
E' vn tormento da morire
Star lontar da chi s' adora.
Non veder il volto amato
Son pur dure, e crude pene,
E pur lunge dal mio bene

Mi trattiene iniquo Fato.
Son pur dure, e crude pene
Star lontan dal volto amato.
Oh Annibale inhumano.
Flo. *Il mio nemico inuoca!* in disparte.
Em. *Barbaro inesorabile, e crudele,*
Quando il tempo verrà,
Che ti desti 'l mio pianto vn dì a pietà?
Flo. *Mostro di ferità, Proteo di fede,*
Non conosce pietade, e altrui la chiede.
Em. *Mio caro oue t' aggiri?*
Fuggitiuo mio sol oue t' ascondi?
Flo. *Hienna ingannatrice?*
Em. *Ah, ch' il mio ben non viene,*
E solo i pianti miei beuon l' arene.
Occhi vaghi luci amate,
Belle stelle di Zaffiro,
Morirò se non vi miro
Mie pupille idolatrate.
Deh se di riuederui ottengo in dono,
Fulminatemi poi, ch' io vel perdono.

SCENA III.

Artanisba mascherata di barba posticcia
seguita da Gente armata.

Floro, Emilia, Artanisba, Gilbo, Annibale,
che sopragiunge.

Art. F*Vlminata cadrai da questo ferro?*
Em. *Contro mè tante spade,*
Chi mi soccorre, o Dei?
An. *Frenate o traditori i colpi rei?*

Quiui

Quiui morrete ?
Flo. *Sotto questo mio brando*
L' anima versarete,
Gil. *Vibran colpi mortali,*
Vò fuggir da i romori;
Mercurio, il Dio più saggio al piede ha l' ali.

Cade à Floro vna banda, ch teneua al braccio mentre insegue Annan. che si ritira

SCENA IV.

Argillo.

QVal furore,
Qual fragore
Se ode quì d' armi guerriere;
Ben saprò col mio valore
Atterrar le squadre intere.
Mà qual cinto vegg' io pregiato arnese?
Vò fregiarne 'l mio fianco,
Segno sarà de le mie forti imprese.
Hora sì, che sembro Amore
Donne belle a l' armi, e al volto;
S' a traffigere ogni core
Di Saette hò 'l fianco inuolto;
E perch' io sia Cupido ogn' vn comprenda
Con questa banda hor formerò la benda.

SCENA V.

Annibale, Argillo.

An. *MAchinar contro Emilia? osar co l' armi*
Troncar il più bel filo,
Di quanti mai l' inesorabil Cloto
Su 'l fuso adamantin volgiesse in giro?

Qual barbara mano,
Col ferro inhumano,
Con aſpra ferita,
Tentò dar morte a chi può dar la Vita.

Arg. *Signor, mentre al rimbombo*
Di ripercoſſe ſpade, in tuo ſoccorſo
Riuolſi 'l piè, sù queſte Regie ſoglie,
De fugati nemici
Io ritrouai le ſpoglie.

An. *A ſi nobil diuiſa*
Sparſa di gemme, e d' ori
Non ſono già del volgo i traditori:
Mà qual vegg' io di teſſitrice induſtre
Pretioſo lauor in queſta ſarpa
Scorgo d' Emilia il nome
Frà gemmati caratteri deſcritto,
Qual nome, o Dio! ch' Annibale hà traffitto.
Forſe da queſt' inſegna Emilia bella
Saprà quai ſian gl' aſſalitori infami.
Argillo? Arg. *Mio Signor?* An. *Tua cura ſia*
Portar quel Cinto a l' adorata mia.

SCENA VI.

Boſchareccia con Palazzo in lontananza.

Artanisba, Daliſa.

Art. *A L' armi o penſieri,*
Si ſueni, s' uccida
Vn' anima infida,
Con modi ſeueri,
A l' armi penſieri.
Miei ſpirti a battaglia,

D' vn'

D' vn' empia nemica
La frode impudica
Non fia, che preuaglia,
Miei spirti a battaglia.
Misera mè, che parlo?
S' Emilia ancor respira,
Se d' Artanisba l' ira
Chiama a le stragi in van sue furie vltrici.
Braccie vil; Ferro ottuso, Armi infelici.
Dal. *Amor si vince al fin sol con Amore.*
Art. N*on proferir mai più d' Amore il nome?*
Quel mostro maledetto,
Nato da Flegetonte
Per agitarmi il petto?
Dal. *Pouero Amor, e che ti fece mai?*
Art. *Pantera insidiosa in mille guise*
M' allettò con l' aspetto, e poi m' vccise.
Dal. *S' egli è cieco, e fanciullo, e in Grecia nato.*
La colpa è del tuo Core;
Ch' è ben folle chi crede
A vn Garzon cieco, e ad vna Greca fede.
Art. *Questa destra,*
Che Maestra
Fù ad ogn' hor di ferità,
Ben saprà
Con il taglio di sua spada
Aprir di nouo al mio gioir la strada;
Che solo può per mia infelice sorte,
Sanar piaga d' Amor colpo di morte.
Dal. *Ferma; doue, e in qual parte o mia Reina,*
Qual Menade baccante
Tutta sdegno, e furor moui le piante?
Parte, fugge, e non m' ode,
Credete ò Donne belle in fede mia,

Ch' è vn veleno d' Amor la Gelosia.
S' io trouo vn' amante
Sia pur nel pensiero
Qual Proteo leggiero
Instabil vagante;
Non voglio nel petto
Geloso sospetto;
Pur ch' io non stia digiuna
Stringa duo milla al dì, Goda d' ogn' vn

SCENA VII.

Gilbo, Dalisa.

Gil. *IN qual parte del mondo* Tutto intim-
Infelice m' ascondo! rito, e tremant
Dal. *Oue fuggi, oue corri, o Gilbo amato?*
Sotto questo mio scudo,
D' ogni oltraggio nemico hor t' assicura.
Gil. *Temo la mia brauura,*
Dimmi, vedesti forse
Qualche braccio per l' aria irsene a volo?
O qualche tronco busto
Reciso dal mio brando
Starsene per la via
La testa per mercè limosinando?
Dal. *Tanta strage non viddi.*
Gil. *Cose solite io narro:*
Mentre armata squadriglia
La bella Emilia, e Annibale assalì;
Io posi mano al ferro;
E 'l mio valor così feroce fù,
Ch' al lampo, che n' vscì,
Spariti in fumo hor non si trouan più.

Dal. *Egl'*

Dal. *Egl' è vn bizarro humore.*
Gil. *Son fratel del terrore!*
Dal. *Pur troppo il sò, che m' atterrasti 'l core.*
Gil. *E' Trofeo di mia beltà*
Strascinar incatenato
Mezzo il mondo innamorato
Senza punto di pietà
E' Trofeo di mia beltà.
Dal. *Amoroso mio Gilbo io pur ti stringo.*
Vol abbracciarlo.
Gil. *Nò nò stammi da lunge;*
Che se mai s' accoppiasse
Al tuo spolpato, e inscheletrito seno
Di tant' ossa ripieno
Questa mia gobba rileuata, e grossa;
Gioue reso tremante,
Creder potria, che qualche gran Gigante
Per dargli noua scossa, si parte.
Haueße sourapoſto Olimpo ad ossa.
Dal. *Sprezza la mia beltà*
E perche secca son lunge sen và,
Folle, e di senso priuo
Arida son poiche nel foco io viuo,
Così mentre in Amor io mi consumo
De miei sospir fatta son secca al fumo.

SCENA VIII.

Emilia.

Tenendo in mano la bāda inuiatale da Annibale.

O *Banda? infausta banda?*
Cui pose già per saettarmi 'l core

Di corda in vece à l' Arco proprio Amore
Cinto già così caro,
Serui di fascia almeno
Per le piaghe bendar, ch' io tengo in seno.
Floro spietato, indegno,
Ecco de tuoi misfatti 'l contra segno,
Questo gemmato arnese
Vigilato lauor di questa mano
Offersi à tè inhumano;
Hor per noui accidenti,
Mi suela questo velo
Del tuo barbaro core i tradimenti.
Dimmi perfido perche?
Schernitore
Del mio Core
Ingannasti la mia fe?
Dimmi perfido perche.
Se tù mi brami estinta,
Eccoti 'l petto ignudo;
Che da tè
Aggradite,
Le ferite
Mi saranno ancor, che crude.

SCENA IX.

Floro, Emilia.

Flo. E*Cco l' Idolo mio!*
Vò scoprirmi chi sà
Che de l' antico ardor ne la sua mente
Non serbi ancor qualche scintilla ardente.
Sù miei spirti viuaci
Amor Nume guerrier gioua à gl' audaci.

Em. O

Em. *O Floro empio, ed ingrato?* pensierosa

Flo. *Per mè sospira: hor voglio*
In sembianza di moro
Fingermi schiauo, e meßaggier di Floro!

Em. *O perfido! o spietato!*

Flo. *Del tuo Floro fedele alta Signora*
Fido meßaggio io sono.

Em. *Di chì?*

Flo. *Di Floro.*

Em. *Di quel Mostro infedele?*
Di quel Core inhuman! di quel crudele

Flo. *Di colui, che t' adora.*

Em. *D' vn' alma così impura*
I sagrifici abhorra.

Flo. *O se potesse Floro*
Con le lagrime sue render placato
Il tuo nume sdegnato,
Sò ben che volontieri
Sù l' altar di sua fè cadria suenato.

Em. *Sù l' altar di qual* Fè! *di quella fede,*
Che tante volte profanò l' iniquo?

Flo. *Di quella fè, che già con cor diuoto*
A tè sua vaga Dea sacrata hà in voto.

Em. *Taci, parti, o t' ascondi,*
Di Prence traditore
Seruo maluaggio, Ambasciator peggiore?

Flo. *Fermati? e in che t' offesi?* Posto à genocchi

Em. *Lasciami! o ciel, che miro!* diuiene bianco.
Come in si tettro aspetto
Ver mè riuolgi 'l piede
Forse nero ti fè tua nera fede.

Flo. *Fù con horrida sembianza*
De l' or de la mia fede è il paragone.

Em. *Parti? che ben dimostri*

Spento l' antico ardore,
Se sol del foco tuo porti 'l carbone.
Flo. *Ferma: chi di carbon così funesta*
Vna linea annerita
I giorni segnerà de la mia vita.
Em. *Lasciami.* Flo. *Ah nò pietade!*
Mia adorata inhumana, e in che peccai!
Em. *Interroga tè stesso?*
Flo. *Se l' amarti è peccato io troppo errai.*
Em. *Acciò, che sappi*
Che le perfidie tue mi son palesi,
Hor prendi anima indegna!
Segno de le tue colpe è questa insegna.
Getta la Banda, e parte.

SCENA X.

Floro.

Q*Val di Medusa al portentoso aspetto*
L' infelice Fineo Marmo aiuenne,
Tale al fiero sembiante
Del bel Idolo mio
Resto di gelo, e son di sasso anch' io.
O cinto Prodigioso!
Qual già di Meleagro
Fù l' arnese fatale.
A chì al fianco l' appese ogn' hor mortale;
Lacerato,
Dissipato,
Và, che per tuo tormento
Ti squarcin l' aure, e ti disperda 'l vento.
Squarcia la Banda.

SCENA XI.
Alcea, e Pacuuio, Floro.

Alc. Floro! Pac. *Figlio?* Flo. *Che veggo?*
E qual scende dal Ciel nube volante?
Al. *Dunque non raffiguri 'l mio sembiante!*
Pac. *Pacuuio non rammenti?*
Flo. *Alcea! mio Genitor! strani portenti!*
Pac. *Io pur t' abbraccio o figlio,*
Flo. *Io pur ti stringo o Padre,*
Al. *Sgombrate il duolo amaro,*
Vera cote de l' huom sono i perigli
Il metallo più biondo
Trà le fiamme s' affina
E tal la margherita
Dal folgorar del Ciel prende il candore.
Mà là di Teti in seno
Non fia che laui Apollo il biondo Crine
Che d' Emilia, e di Floro io mi do vanto
Dopo breue penar tergere il pianto

SCENA XII.
Annibale, Bomilcare, Argillo.

An. S*Empre rigide così*
Luci belle hò da mirarui,
E dourò sempre adorarui
Senza mai godere un dì,
Sempre rigide così.
Tanto barbari con mè
Occhi crudi voi sarete,
Ne già mai concederete
Al mio Cor poca mercè?
Tanto barbari con mè!

Bom. *A tuoi piedi mi prostro almo Signore:*
Sappi ch' Hannon quel Caualiero indegno
Dal mio ferro suenato
Hor giace esanimato
Vittima del tuo sdegno. *(occulta*
An. *E morto Hannon?* Bom. *Ei cadde estinto, e*
Fù la sua morte sì ch' vn tale eccesso
A pena fù palese al Cielo istesso.
An. *O fido o vero amico!*
Chiedi ciò che t' aggrada,
Quanto può questo scettro, o questa spada
Bom. *A suo tempo Signore* si parte
Mi riserbo tua gratia, e 'l tuo fauore.
An. *Cadde suenato il temerario al fine*
Ed' a gl' arditi amori
Fabricò in vn la tomba, e le ruine.
Mà ecco que' bei lumi,
Che son nel saettare emuli a Gioue.
O care, o vaghe luci
Dite come hanno loco
Sotto fronte di neue occhi di foco.

SCENA XIII.

Sala Regia illuminata con Torze.
Emilia, *A*nnibale, Argillo.

Em. C*Essate rigori*
Miei sdegni non più,
Amor vol ch' adori
Ch' infido mi fù.
Cessate rigori
Miei sdegni non più.
In sembianza di Moro
Viddi l' amato Floro;
Mà incenerita a quei bei rai conosco,

Ch'

Ch' all' hor fulmina 'l Ciel quando è più fosco
Inuitissimo Sire! eccoti a piedi.
Vna Vergine afflitta,
Priua già de la patria, e derelitta;
Se vn torrente di pianto,
Se tue Regie promesse
Ponno impetrar pietade apo' l tuo core,
Fà ch' io ritorni a Roma alto Signore.

An. *Donzella generosa! egli è ben giusto,*
Che tù riuegga 'l Tebro;
Ne varcherà gran tempo,
Ch' al tuo piede prostrato
In vno con l' Italia il mondo tutto,
Vò che ti vegga Roma
Di Corona Real cinta la chioma.

Em. *Più che l' esser Reina*
Apprezzo esser Romana: vn cor Latino
Apprese da le fasce
A donar Regni, e dispensar Diademi,

An. *Sdegni d' esser d' Annibale consorte?*

Em. *Da più forte legame ho 'l core auuinto,*
Ne può sciogliere il laccio altri che morte.

An. *Dunque a ragion sei mia,*
Che la falce di Cloto
Qual Spada d' Alessandro
Hà troncato ogni nodo.

Em. *Ohimè tù m' vccidesti?*
Spiega Signor l' enigma

An. *Quello sposo, ch' adori hor giace estinto,*
Come saggia t' acqueta;
Tergi tuoi vaghi rai, si parte.
S' vn priuato perdesti, vn Prence haurai,

Arg. *Hor sì che dir più non potrà di nò.*
Troppo Annibale è vago, e s' io non erro

A quel

A quel occhio lasciuo',
Credo lascierà 'l morto, e vorrà 'l viuo.

SCENA XIV.
Emilia.

O Perfido! o inhumano! hò core hò petto
Da vendicarmi anch' io!
Odi Roma, odi Capua, vdite o Cieli,
Ciò ch' Emilia prometta?
Giuro di far sù l' esecrabil testa
Di chi Floro m' vccise aspra vendetta.
E se fia che l' empio cada
Holocausto di mia spada.
Fate o Numi del Ciel, fate ch' io spiri
In braccio del mio sposo
Hor reso ignudo spirto ombra vagante
Qual noua Laodamia l' anima amante.

SCENA XV.
Floro, Emilia.

Flo. *PVr di nouo al tuo piede,*
Chieggo Emilia pietà se non mercede.
Non risponde l' ingrata?
Em. *O caro, o amato spirto, ombra adorata!*
In atto di stupore.
Flo. *Che deliri son questi? io son quel Floro*
Che t' adorò in eterno,
Em. *Sotto ferro inhuman tù non cadesti?*
Flo. *Da colpi de tuoi sguardi*
Sol piagato restai.
Em. *Dunque spiri, sei viuo*
O mio diletto Floro?

Flo. Si

Flo. *sì mia vita;*
Em. O *mio Sole.*
Flo.
a 2 O *mio thesoro.*
Em.

SCENA XVI.
Artanisba.

S*On desta? ò pur traueggo?*
Emilia in seno à Floro?
Dunque il Duce African costei non cura;
O *felice ventura.*
Mie speranze sete in porto.
Al soffiar d' Euri tiranni,
Fuor d' vn pelago d' affanni
Dolce Amor quiui m' hà scorto.
Mie speranze sete in porto.

SCENA XVII.
Pacuuio, Artanisba.

Pac. H*Annone?* Art. *O Dei che miro?* Pac. *Vn*
Art. *Da l' imminente parca (innocente.*
Dimmi chi ti sottrasse?
Pac. *Quel Dio, ch' à tutti è Gioue.*
Art. *Se preseruaro i Numi vn traditore,*
Tù fai di reità complice il Cielo.
Pac. *Del' afflitta innocenza*
Assiste à la difesa il gran Tonante.
Art. *Dunque chì tanto ardì?*
Pac. *Tù vedi vn Padre,*
Che per saluare il figlio
Sè stesso à morte espose.
Art. *Dunque il figlio è nocente?*
Pac. *Sono due gran Tiranni*

Amo.

Amore, e Gelosia;
Oue impera Cupido
Và Sbandita ragione.
Ar. *Ecco Annibale à punto.*
Pac. *Deh, s' alberghi nel seno anima pia*
Di gratia, e di perdono
Il tuo fauore intercessor mi sia.

SCENA XVIII.

Annibale, Artanisba. Paccuuio, Arbaste, Argillo, Bomilcare.

An. E *Vn illusion del guardo! o pur la mente*
Si fabrica fantasmi?
Arb. *Son prestigi son larue?* Art. *Al nostro aspetto*
Attoniti restaro. Pac. *O Dei che fia?*
An. *Anco respira Hannone? ancora viue*
Il traditor Pacuuio. Arb. *Alti portenti.*
An. *O mi tradì Bomilcare, o del Cielo*
Noui prodigi sono. Bom. *Eccelso Prence?*
An. *Da l' aspetto real del tuo Signore*
Leuati o traditore?
Bom. *Odi Signor le mie discolpe, e s' io*
Vnqua mancai di fede,
Fà che mora suenato al Regio piede.
An. *Che saprai dir?* Bom. *Dirò, ch' Hannon fù morto*
All' hor ch' in Artanisba
Cangiò sembianza, e nome.
Quì scopre la fronte ad Artanisba lasciando cadere in vn dorato diluuio la bionda Chioma,
Pac. *Alto stupor* Arb. *Strane mutanze, e come*
Entro i campi di Marte vna Reina?
An. *Mia Artanisba adorata*
Da mè estinta creduta, e sospirata;

RAN-

Rauuiuata mia Dea pur ti riueggio;
E da l' vrna fatale
Al mio già morto Amor rinascer lice
Ne le ceneri tue noua Fenice.

Art. *Come potea Artanisba*
Eßer incenerita,
Se tù sei la sua vita?
Per seguir tè mio bel Nume
La mia Regia io posi in bando:
E fingendo arte, e costume
Cangiai l' ago, e 'l fuso in brando.

An. *Donna Real s' abbandonasti i Regni*
Sol per esser consorte a miei perigli,
Hor compagna t' eleggo anco a i trionfi.
Vò che Vegga Carthago, e vegga 'l mondo,
Ch' vna sì gran Reina,
Nel di cui sen tanta fortezza Regna,
Sol d' Annibale è degna.

Bom. *Sono o Signor de le tue gioie a parte.*
Arb.
a 2 *Deuesi vna Bellona a vn nouo Marte.*
Pac.

Art. *Da tua Regia bontade* accennando
Costui chiede pietade. Pacuuio
Fù punito innocente,
E di nuouo al tuo piede
Fuor del pelago ondoso
Lo traße in questo di Gioue pietoso.

An. *Dolce interceditrice*
Vn tuo cenno è perdono,
Colpeuole, o innocente a tè lo dono.

Pac. *O de l' Africa Altera*
Duce Sourano, à la cui destra inuitta
Cade Europa sconfitta;

In

In van d' annoso Padre,
I giorni moribondi ancor prolunghi,
S' hoggi Floro il mio figlio
Non sottraggi da morte, e da l' essilio.

Alc. Floro d' Emilia amante,
Entro à notturni horrori
Contro tè mio bel sol la destra armò;
Mà il genitor pietoso
La tua morte vietò;
Scusa de gl' anni il giouanile ardore,
Che ben merta pietà colpa d' Amore.

An. Del mio Impero disponi
O mia Real Consorte
Si dona à vn tuo cenno è vita, e morte.

Alb. Cieco alato
Dio bendato
Quanta forza hai nel tuo stral
Se per tè Nume sdegnato
Ogni seno esanimato
Proua in sè piaga mortal
Cieco alato
Dio bendato
Quanta forza hai nel tuo stral.

SCENA XIX.
Alcea.

COronatemi la Chioma
Del Tarpeo famosi Allori
Hà già vinto l' alta Roma
Di Carthagine i furori,
Che più vale vn Crine aurato
Che di mille falangi vn campo armato.
Di Capua sovra i lidi

In

In parte sol le mie vendette io vidi:
Hora per suscitar nuoue sciagure
Contra Annibale il fiero
Gli spirti adunerò del tetro Impero.
E là nel cieco Mondo
Per distrugger Carthago hor mi profondo.
Si profonda.

SCENA XX.

Artanisba, Annibale, Emilia, Floro, Maherbale, Arbaste, Bomilcare.

An. H*Abbia Floro la vita, e libertate*
S'immergan ne l'oblio sue colpe andate
Em. *Quella gemmata sarpa*
Di Floro al braccio auuinta all' hor gli cade
Che mè sottrasse à le nemiche spade.
An. *Se ti serbò costui*
Da barbaro furore,
Sarai degna mercede al suo valore.
Art. *Viuete pur felici,*
Annibale fà gratie anco a nemici.
Em. *Sin che l' alma in petto haurò,*
Flo. *Sin, che Floro spirerà*
a 2 Em. e Flo. *Sol per tè,*
Flo. *Questo braccio,*
Em, *Questa destra,* a 2 *S' armerà*
Art. *Ouunque il sol s' aggira*
Mah. *Di sì gran Duce il nome*
a 2
Art. *Spieghi l' occhiuta Diua.*
a 4 Bom. Flo. Arb. Art.
Viua Annibale Viua.

Il Fine dell' Opera.



Aggiunta alla Scena IV. del Primo Atto.

SCENA V.

Alcea in habito di Soldato, Floro, e Gilbo.

Qual Furia, qual' ombra
T' ingombra
La mente quì d' imaginata ingiuria?
Qual' ombra, qual furia?
Vn' Amore le Furie non vuole,
La Bellezza non ama vn' Ombroso,
Non son Furie nel Cielo amoroso,
Non vuol' ombre la Face d' vn Sole.
Flo. *Chi sei tu, che interrompi i miei lamenti*
Alc *Senti, Senti.*
In Amore non manca l' oltraggio,
Tutti i mali in Amor sono greui.
Ma chi soffre, le doglie fa lieui,
Ha vittoria, chi vanta il coraggio.
Coraggio, Coraggio.
Flo. *Se di folle è il suo moto il detto è saggio.*
Alc. *Coraggio.*
Gilbo. *Ci mancaua quest' altro,*
A' minchionar la Fiera.
Ha di scaltro
Questo Giouane la ciera,
Ma il Padron ne' suoi perigli
Vuol soccorsi di mano, e non consigli.
Amanti, che hauete, &c.

Aggiunta alla Scena XIX. Atto Primo.

Alcea.

Non mi conosci ancora
Al parlar consigliero,
Che vaisti già da me,
Quando men' venni à te
Coperta il sen d' vn' habito guerriero?
All' hor, che irato il piè
Tu moueui à pugnar con chi t' adora?
Non mi conosci ancora?
A le squalide chiome, &c.

Aggiunta alla Scena XII. Atto Secondo.

SCENA XIII.

Alcea in Habito di Soldato.

VA' pur và turbato Amante.
Le tue piante
Sconosciuta seguirà,
Preuerrà
D' vna Maga la Pietà.
Và pur, và.
Compatisco il tuo tormento.
Per amore
Di splendere,
Ch' è già spento,
Anch' io misera languisco;
Compatisco,

Com-

Compatisco il tuo tormento.
Consolati Garzone,
Che per candida Fè sei fatto nero.
Al fosco tuo Pensiero
Il mio cor sarà Pio, se sei Nerone.
Spera Floro; à la tua spene
Già col fil di tante pene
Tela ordisco
Di Contento.
Compatisco,
Compatisco il tuo tormento.

